

Uno dei più famosi esperti della polizia scientifica italiana ci spiega come si indaga sul luogo nel quale è stato compiuto un reato

La SCENA del CRIMINE



In una vecchia chiesa abruzzese, alcuni esperti dell'ERT stanno riesumando i resti di un vescovo, vissuto nel Medioevo, per poter indagare sui motivi della sua morte. La Polizia scientifica non mette a disposizione la sua competenza solo per risolvere casi di omicidio, ma anche a favore di strutture culturali e sociali.



Ancora gli specialisti dell'ERT sulla scena di un delitto. Le indagini scientifiche effettuate all'aperto sono sicuramente le più difficili e delicate da condurre.

La scena del crimine è senz'altro uno degli elementi più importanti per scoprire chi sia l'autore di un reato. Inoltre, la sua accurata analisi è una delle operazioni più delicate ed importanti durante un'indagine. Il luogo dove è stato compiuto un crimine, infatti, è il punto di congiunzione tra la criminalistica e la criminologia, due discipline che molti tendono a confondere. In realtà, la prima studia le moderne tecniche di ricerca delle tracce, le metodologie e le procedure di laboratorio al fine di risalire alle tracce stesse di un delitto e all'identificazione del responsabile, mentre la seconda studia i reati, gli autori e le vittime. Nella scena del crimine, quindi, si trova il punto di contatto tra una scienza più teorica, la crimi-

nologia, e quella, invece, più pratica, la criminalistica, appunto. Per completarne il quadro delle definizioni possibili, possiamo considerare la SdC (la scena del crimine, come viene definita dagli "addetti ai lavori") come una forma di comunicazione lasciata da chi ha commesso il crimine in questione; una comunicazione che spesso è l'unica in grado di farci capire chi sia il colpevole, chi possa aver commesso il reato. In un'indagine, infatti, spesso e volentieri possono venire a mancare i testimoni o il movente, ma la scena del crimine è sempre presente, più o meno estesa, più o meno difficile da analizzare, ma immancabilmente pronta per essere analizzata. Ma cos'è fisicamente e spazialmente una scena del crimine?

Come definizione principale, è il luogo dove è stato compiuto il reato. Ma se analizziamo bene questa definizione, potremmo desumere che risulta abbastanza sommaria e generica. Questo perché vi sono almeno tre differenti zone, ugualmente importanti, ai fini investigativi: la scena del crimine primaria, dov'è avvenuto il fatto delittuoso o dove è stato rinvenuto il cadavere, la scena del crimine secondaria, ossia quel luogo, in prossimità della scena del crimine primaria, dove vi è un'alta probabilità che l'autore vi abbia compiuto delle azioni o vi abbia agito la vittima in prossimità della morte e, infine, le zone di interesse investigativo, dove l'autore del reato vi è sicuramente transitato. Ebbene, queste tre zone rappresentano complessiva-

mente la scena del crimine. Oltre ad una definizione spaziale, comunque, è possibile dare, anche se in maniera un po' azzardata, una definizione "temporale" della scena del crimine. Se consideriamo, per esempio, un luogo dove l'autore del reato vi abbia solamente transitato (per esempio la via di fuga), quest'ultimo può essere considerato a tutti gli effetti una SdC, a seconda del lasso di tempo in cui l'autore vi è rimasto. Infatti, se anche per ipotesi non vi sono state azioni dirette da parte dell'autore in quel luogo, è comunque statisticamente più probabile che vi abbia lasciato una traccia, per esempio una formazione pilifera (ossia lasciando uno o più capelli o peli), visto il lungo lasso di tempo in cui vi è rimasto.

Altra zona importante, nell'atto dell'analisi della SdC, è l'individuazione di una zona, definita dagli specialisti "tiepida", situata nelle adiacenze della stessa SdC, per esempio, in caso di un appartamento, il pianerottolo, dove gli operatori della Polizia scientifica dovranno indossare le idonee protezioni per "varcare la soglia" (frase che da sempre inizio, per tradizione, alla descrizione di un ambiente chiuso nel fascicolo di sopralluogo).

Definita la scena del crimine, in maniera spaziale e temporale, passiamo ora alla sua analisi. Tutti gli operatori che dovranno entrare per analizzarla, o anche solo per visionarla, sono obbligati a munirsi di apposite protezioni, a cominciare da una tuta monouso che comprende un paio di copricapoli e un cappuccio, dei guanti in lattice e una mascherina. Questo tipo di "abbigliamento" permette di evitare che gli operatori contaminino la SdC con le proprie impronte digitali o lascino, accidentalmente, residui biologici sulla scena. Inoltre, non dobbiamo dimenticare che queste

CHI ENTRA NELLA SCENA DEL CRIMINE DEVE INDOSSARE UN TIPO DI ABBIGLIAMENTO PROTETTIVO, SIA PER SALVAGUARDARE SE STESSO, SIA LE POSSIBILI

specifiche protezioni permettono di salvaguardare gli stessi operatori anche da eventuali contaminazioni da parte dell'ambiente, per esempio dalla presenza di tracce di sangue infetto ritrovate sulla scena del crimine. Per questo, si deve sempre evitare di entrare nella SdC senza queste opportune protezioni e, allo stesso tempo, si deve in ugual misura evitare di uscire dal luogo del crimine e dalla cosiddetta zona "tiepida", con ancora indosso l'"abbigliamento" di protezione.

A questo punto, non solo è molto importante, ma anche scontato, quando viene scoperto un delitto,



Sopra, il nostro collaboratore Armando Palmegiani (il primo a sinistra) e due suoi colleghi esaminano una delle vittime degli attentati di Sharm el Sheikh, in Egitto, avvenuti il 23 luglio 2005. A fianco, ancora la Polizia scientifica al lavoro. Nell'altra pagina, il tipo di abbigliamento che dev'essere indossato sulla scena del crimine.

preservare la scena del crimine nel miglior modo possibile. Anche dopo l'intervento dei sanitari accorsi, per il soccorso della o delle vittime o per la constatazione di morte, è fondamentale precludere l'accesso alla scena fino a quando non sono intervenuti gli operatori della Polizia scientifica. Questo perché, come si vede nei film e negli sceneggiati televisivi, la possibilità di trovare delle tracce, che possano ricondurre agli autori del crimine, dipende esclusivamente dalla salvaguardia dei luoghi dov'è avvenuto. Ecco perché bisogna sempre annotare chi ha avuto accesso nella

SdC, ai quali, poi, in seguito saranno prese le impronte digitali che verranno escluse, di conseguenza, da quelle rilevate nell'ambiente, al fine di determinare quale sono, invece, quelle lasciate dall'autore del delitto. Così come, analogamente saranno prese le impronte delle suole delle scarpe, grazie ad appositi fogli, al fine di determinare quale impronte di calzature sono state lasciate dal colpevole.

Leggendo i libri di Jeffery Deaver, che ha ideato la serie dell'investigatore paraplegico Lincoln Rime, vediamo che l'analista della SdC, Amalia Sachs procede all'analisi della scena con il metodo siste-

matico definito "a griglia", ossia ponendosi parallela ad una parete e procedendo a muoversi avanti e dietro, di metro in metro, coprendo tutta la zona interessata.

Il metodo anglosassone appena considerato, forse un po' enfatizzato in questi romanzi, è diverso da quello utilizzato dagli operatori della nostra Polizia scientifica, in quanto l'analisi della scena del crimine viene da noi effettuata, dal principio, con un sistema definito "punto-punto". Ossia, preferiamo procedere diretti al punto più importante e visibile della scena, per esempio il cadavere, e poi sequenzialmente agli altri oggetti d'interesse investigativo visibili

da quel punto, per esempio una pistola, un bossolo, un'impronta eccetera.

A quel punto, dopo aver individuato le tracce più visibili, si procede ad una ricerca sistematica basata sul seguente ordine: da destra verso sinistra, dal generale al particolare, dal basso verso l'alto. Questa sequenza è la stessa utilizzata per la descrizione degli ambienti all'interno del sopralluogo della Polizia scientifica, l'atto complessivo che serve a fissare la scena del crimine.

Ma che cosa succede quando i sopralluoghi di una scena del crimine si svolgono all'aperto e non in un appartamento o in un luogo chiuso? Ebbene, in questi casi, la scena del crimine può essere divisa in settori rettangolari per



LA "SCUOLA" DELLA POLIZIA SCIENTIFICA

Gli operatori delle forze dell'ordine esperti di scena del crimine sono i videofotosegnalatori della Polizia scientifica. Quest'ultima è presente capillarmente su tutto il territorio nazionale nei Gabinetti Interregionali, Regionali, Provinciali ed anche nei posti di segnalamento presenti nei Commissariati distaccati. Tutto il personale che opera nella Scientifica ha effettuato un corso, presso il Servizio Polizia Scientifica della D.A.C. (Direzione Centrale Anticrimine) della Polizia di Stato, della durata di circa cinque mesi. In questo corso vengono insegnate, oltre ad una cultura generale sulle tecniche criminalistiche, l'analisi della scena del crimine, in particolar modo come ci si deve muovere, acquisendo le tecniche di protezione individuali, come effettuare il "sopralluogo di Polizia scientifica" (ossia l'atto formale che congela la scena del crimine) e la ricerca-repertazione delle possibili tracce. Inoltre, da più di un anno è stato istituito, presso il Servizio Polizia scientifica, il cosiddetto Gruppo E. R. T. (Esperti Ricerca Tracce), che ha il compito di supportare la Polizia scientifica territoriale in caso di eventi particolari che richiedono un maggiore impegno di personale e di tecnologie aggiornate e sofisticate.



di sistemi più o meno invasivi. Per esempio, a seguito dell'omicidio di Maria Carmela Linciano e della figlia quattordicenne Valentina Maiorano, avvenuto a Campobasso e di cui sono imputati Angelo Izzo e Luca Palaia, gli operatori della Polizia scientifica cercarono altre sepolture, che si riteneva fossero presenti sul terreno, mediante un Georadar, uno strumento altamente tecnologico che permette attraverso l'immissione di onde impulsive ad alta frequenza e la relativa lettura dell'onda riflessa, eventuali corpi sepolti o cavità presenti. La stessa tecnica è stata utilizzata, lo scorso anno, per cercare i resti del giornalista Mauro di Mauro, eliminato dalla mafia siciliana nel settembre del 1970 a Palermo. Naturalmente, la Polizia scientifica ha in dotazione altre apparecchiature che permettono di effettuare, sempre attraverso il principio del radar, ricerche all'interno di muri o sonde, munite di telecamera, che possono essere infilate nei forellini più minuscoli alla ricerca di cavità. Non per nulla, accurate ricerche, proprio grazie a questo tipo di apparecchiature, furono effettuate nel covo, dove venne catturato il "boss dei boss" Bernardo Provenzano a Corleone, alla ricerca dei famosi pizzini e di quanto altro utile fosse ai fini investigativi.

Armando Palmegiani

permettere di analizzare il luogo in modo più minuzioso, evitando così di cercare più volte nella stessa area.

Se poi, nella scena del crimine all'aperto si è svolto un conflitto a fuoco o si ha il sospetto che vi possano essere nascosti o dispersi degli oggetti metallici, la zona in questione viene suddivisa in strisce della larghezza di circa un metro che saranno ulteriormente ispezionate mediante l'utilizzo di metal detector. Un esempio tipico è stata la ricerca del coltello disperso in un prato molto esteso per l'omicidio di Adriana Tamburini, avvenuto nell'ottobre di due anni fa a Sora, in provincia di Frosinone, per mano del suo fidan-

zato Michele Salerno. Il prato fu diviso a fasce e, alla fine, il coltello venne trovato, proprio grazie al metal detector, nascosto sotto uno spesso strato d'erba.

Gli operatori della Polizia scientifica, al loro arrivo sulla scena del crimine, non riservano il loro interesse esclusivamente nel congelare il luogo in questione per permettere di effettuare un fascicolo di sopralluogo, ma hanno il compito fondamentale di cercare e preservare le tracce. E quando si parla di tracce lasciate sulla scena del crimine non si può far a meno di parlare di Edmond Locard, un celeberrimo criminologo francese che, nel 1910 a Lione, formulò il cosiddetto "principio del libero

scambio", che riassume con queste parole: «Quando due oggetti entrano in contatto, ognuno lascia sull'altro qualcosa di sé; quindi un individuo che commette un crimine lascia qualcosa di sé sulla scena del crimine e, parallelamente, qualcosa del luogo del delitto rimane sul reo». Avendo bene in mente questo principio fondamentale, ogni operatore della Polizia scientifica, e non solo italiana, dopo aver fissato e fotografato le tracce visibili, procede nel cercare quelle latenti, come possibili impronte digitali, tracce biologiche eccetera. In seguito, qualora il caso lo richieda, possono essere effettuate delle ricerche più accurate, avvalendosi